

Che cosa sono io quando agisco, se in realtà la mia azione è possibile solo nel mio fondermi in enti sociali dove le individualità dei corpi sembrano scomparire, sia perché diluite nella massa, sia perché distillate nell'organigramma? E che cosa sono io quando agisco, se la mia azione è possibile solo nel mio compierla attraverso esseri inanimati il cui funzionamento esatto, se esiste, perlopiù mi sfugge? Posseggo forse ancora un'agentività, se la delego da un lato a entità sociali che trascendono i corpi individuali, o a entità tecniche che prescindono da essi?

Non solo il filosofo, ma anche il giurista, il sociologo, l'economista, l'informatico si chiedono, da molti punti di vista diversi, che cosa voglia dire conferire una capacità di agire a qualcuno o a qualcosa.

Lexia affronta questo interrogativo considerando sia la questione del linguaggio dell'agentività, sia quello dell'agentività del linguaggio. Da un lato l'analisi semio-linguistica mette in luce come quella dell'agentività sia una questione fondamentalmente narrativa: attribuire agentività a qualcosa o a qualcuno consiste nel formulare un racconto dell'azione con certi protagonisti piuttosto che con certi altri. Dall'altro lato, tuttavia, lo stesso racconto dell'agentività, per poter agire, deve essere investito di agentività narrativo-linguistica, donde l'esigenza paradossale di sviluppare un meta-linguaggio capace di spiegare l'agentività del linguaggio e al tempo stesso la sua capacità di attribuire agentività.

ATTANTI, ATTORI, AGENTI

Senso dell'azione e azione del senso -Dalle teorie ai territori

ATTANTI, ATTORI, AGENTI

Senso dell'azione e azione del senso
Dalle teorie ai territori

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA
nuova serie

03/04
2009

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA – *nuova serie*

Direzione / Direction
Ugo Volli

*Comitato di consulenza
scientifica / Scientific committee*

Kristian Bankov
Pierre-Marie Beaudé
Denis Bertrand
Omar Calabrese
Donatella Di Cesare
Raul Dorra
Ruggero Eugeni
Guido Ferraro
Bernard Jackson
Eric Landowski
Giovanni Manetti
Diego Marconi
Gianfranco Marrone
José Augusto Mourão
Isabella Pezzini
Marina Sbisà
Frederik Stjernfelt
Peeter Torop
Eero Tarasti
Patrizia Violi

Redazione / Editor
Massimo Leone

*Editori associati di questo numero /
Associated editors of this issue*

Pierluigi Cervelli, Felice Cimatti,
Donatella di Cesare, Dario Compagno,
Francesco Galofaro, Stefano Jacoviello,
Dario Martinelli, Isabella Pezzini, Maria
Pia Pozzato, Antonio Santangelo, Frederik
Stjernfelt, Federica Turco, Andrea Valle

Sede legale / Registered Office

CIRCE, “Centro Interdipartimentale di
Ricerche sulla Comunicazione”
con sede amministrativa presso
l’Università di Torino
Dipartimento di Filosofia
via Sant’Ottavio 20, 10124 Torino
Info: massimo.leone@unito.it
Registrazione presso il Tribunale di
Torino n. 4 del 26/02/2009

*Amministrazione e abbonamenti /
Administration*

Aracne editrice S.r.l.
via Raffaele Garofalo, 133 a-b
00173 Roma
info@aracneeditrice.it
Skype Name: aracneeditrice
www.aracneeditrice.it

*La rivista può essere acquistata nella sezione
acquisti del sito www.aracneeditrice.it*

*È vietata la riproduzione, anche parziale, con
qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata*

I edizione: dicembre 2009
ISBN 978-88-548-2790-5
ISSN 1720-5298

Stampato per conto della casa editrice
Aracne nel mese di dicembre 2009 presso
la tipografia «Braille Gamma S.r.l.» di
Santa Rufina di Cittaducale (Ri)

ATTANTI, ATTORI, AGENTI
Senso dell'azione e azione del senso
Dalle teorie ai territori

a cura di Massimo Leone



Con il contributo del MIUR.

ACTANTS, ACTORS, AGENTS
The Meaning of Action and the Action
of Meaning
From Theories to Territories

edited by Massimo Leone



With the support of MIUR, the Italian Ministry
for University and Research.

Sommario / *Table of Contents*

PREFAZIONE	
MASSIMO LEONE	11
PARTE I	
Agentività. Senso dell'azione e azione del senso	29
PART I	
<i>Agency. The Meaning of Action and the Action of Meaning</i>	29
Senso e azione	
MARINA SBISÀ	31
Ordine dal caos, ovvero metafisica e semiotica dell'agentività	
UGO VOLLI	55
Agency, Communication, and Revelation	
MASSIMO LEONE	77
PARTE II	
Attanti. Agentività e narratività	95
PART II	
<i>Actants. Agency and narrativity</i>	
Disturbing Concepts: from Action Theory to a Generative Concept of Agency	
PEKKA SULKUNEN	97
Dall'esito dell'azione all'azione dell'esito. Le strutture attanziali e il problema teleologico nel progetto trascendentale del generativismo	
EDOARDO LUCATTI	121

PARTE III	
Attori. Agentività e personificazione	137
PART III	
<i>Actors. Agency and personification</i>	137
Avere presa, dare presa	
ERIC LANDOWSKI	139
Atti iscritti	
MAURIZIO FERRARIS	203
<i>Fictio Iuris, persona, agency</i>	
PAOLO HERITIER	217
Fate or Agency? Comparing Narrative Scheme and Practical Inference	
DARIO COMPAGNO	233
PARTE IV	
Agenti. Agentività e performatività.....	247
PART IV	
<i>AGENTS. Agency and performativity</i>	247
Agency e interazione: quando l'agency altrui è negata o assunta nella conversazione	
CARLA BAZZANELLA	249
Dal feticismo alla sincerità: l'agentività, il soggetto parlante e la loro storicità nel contesto della conversione religiosa	
WEBB KEANE	271
Agenti artificiali e agenti intelligenti: paradigmi, applicazioni e prospettive	
ANNA GOY, ILARIA TORRE	299

Conceptualisations and Attributions of Agency to co– and non– Present Forms of Otherness in Actual, Fictional, Ludic and Simulated Possible Worlds PATRICK COPPOCK	317
L’agency ai tempi delle comunità virtuali: forme ludiche di socializzazione PAOLA GHIONE	341
Attanti, attori, agenti: <i>Facebook</i> e la celebrazione della quotidianità DANIELA GHIDOLI	359
PARTE V	
Territori. Agentività e (ri)scritture urbane	375
PART V	
<i>Territories – Agency and urban (re)writing</i>	375
‘Allontanarsi dalla linea gialla’: Distance and Access to Urban Semiosis RICHARD MOHR	377
Spatial Negotiations. An Actant Analysis Model for the Interpretation of Land Use GUNNAR SANDIN	397
RECENSIONI / <i>REVIEWS</i>	415
Jean–Marie Floch e Jérôme Collin. <i>L’écriture de la Trinité d’Andrei Roublev</i>	417
Eero Tarasti. <i>Fondamenti di semiotica esistenziale</i>	422

Maria Pia Pozzato e Giorgio Grignaffini, a cura di <i>Mondi seriali – Percorsi semiotici nella fiction</i>	427
Stefano Traini. <i>Semiotica della comunicazione pubblicitaria</i>	433
Cristina Demaria e Patrizia Violi, a cura di, <i>Tecnologie di genere. Teoria, usi e pratiche di donne nella Rete</i>	438
 <i>Note biografiche degli autori</i>	 443
 Call for papers: <i>Pre-visione</i>	 453

PREFAZIONE

MASSIMO LEONE*

La questione dell'agentività si pone innanzitutto come inquietudine. È forse un'inquietudine antica, ma sembra acuirsi soprattutto nella tarda modernità. Il fuoco dell'inquietudine pare spostarsi, in particolare, dal terreno relativamente più fermo dell'azione a quello relativamente più scivoloso dell'agentività. Quando scaglio una pietra per colpire una preda non m'interrogo più principalmente sull'efficacia dell'azione stessa, ovvero sulla corrispondenza tra intenzioni, atti, e risultati, ma sulle condizioni ontologiche che precedono tale concatenazione: che cosa sono io quando lancio la pietra, e quale forza mi trasforma in ciò che sono quando agisco?

Nel passato, in molte culture, questa domanda sull'agentività è stata posta soprattutto nel quadro di una riflessione teologica: tutto il secolare e intricato dibattito cristiano intorno al rapporto fra la grazia divina e il libero arbitrio umano, per esempio, si potrebbe descrivere, in termini contemporanei, come un dibattito sull'agentività: nel percorso della mia esistenza le mie azioni sono sempre rese possibili da una forza che mi sovrasta, ovvero alberga in me, misteriosa, una possibilità di azione che è indipendente da questa forza superiore, e può addirittura resistervi? La storia intellettuale, dall'Illuminismo in poi, purifica progressivamente la riflessione sull'agentività da ogni riferimento a una sua origine teologica, ma non per questo le condizioni di possibilità dell'azione, quelle che consentono al soggetto dell'azione di esserci, e dunque di far essere l'azione, cessano di generare una spiegazione metafisica: le grandi teorie dell'agentività della modernità, Darwin Marx e Freud, spostano tutte risolutamente il perno della riflessione dall'azione alle condizioni che la rendono possibile, ma se non ancorano la soggettività dell'agire a una dimensione teologica la disperdono, però, in un campo di forze incontrollabili dai singoli individui, siano essi la dinamica imprevedibile delle mutazioni genetiche e ambientali, la dialettica dei fattori materiali di

* Università di Torino.

produzione e riproduzione, o la combinatoria simbolica di un'immaginazione che sfugge alla coscienza.

Tuttavia, è nella storia del Novecento, nella sua capacità di produrre sia la Shoah che Hiroshima, che la questione dell'agentività diviene inquietudine di massa. Da un lato ci s'interroga sul modo in cui l'azione dello sterminio, costituendosi come ideologia e come sistema sociale organizzato, distribuisce l'agentività del male: dove collocarla? Solo ai vertici della piramide ovvero in tutta la sua architettura? E dunque, più in generale, e sulla scorta di questa tragedia: come concepire l'essere umano in quanto soggetto agente se lo si immerge negli enti sociali che richiedono a questo essere di abdicare, talvolta totalmente, alla propria agentività individuale, fino a confonderla con quella collettiva? Dall'altro lato, ci s'interroga sul modo in cui l'azione dello sterminio, configurandosi come gesto tecnico, come pressione su un pulsante che consente a un essere inanimato, la bomba atomica, di terminare in pochi secondi centinaia di migliaia di vite umane, riveste l'agentività del male di un'aura impersonale e tecnologica: come pensare il rapporto fra il piccolo gesto corporeo che sgancia la bomba atomica e le sue immani conseguenze? E dunque, più in generale, e sulla scorta di questa seconda tragedia, come concepire l'essere umano in quanto soggetto agente se lo si circonda di esseri inanimati sempre più sofisticati, le cui azioni innescano conseguenze che spesso vanno ben al di là della sfera dell'agentività individuale?

A ben riflettere, sia il primo che il secondo interrogativo non fanno che riproporre, nell'ambito di un'attualità storica bruciante, il tema del rapporto fra agentività, corpo e azione. Che cosa sono io quando agisco, se in realtà la mia azione è possibile solo nel mio fondermi in enti sociali dove le individualità dei corpi sembrano scomparire, sia perché diluite nella massa, sia perché distillate nell'organigramma? E che cosa sono io quando agisco, se in realtà la mia azione è possibile solo nel mio compierla attraverso esseri inanimati il cui funzionamento esatto, se esiste, perlopiù mi sfugge? In altri termini: possiedo forse ancora un'agentività, se la delego da un lato a entità sociali che trascendono i corpi individuali, o a entità tecniche che prescindono da essi?

Un incontro interdisciplinare organizzato da CIRCE, il Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Comunicazione dell'Università di Torino, ha messo in evidenza come questo interrogativo sullo statuto

dell'azione e sulle sue pre-condizioni sia bruciante in tutte le scienze umane e sociali. Non solo il filosofo, ma anche il giurista, il sociologo, l'economista, l'informatico si chiedono, da molti punti di vista diversi, che cosa voglia dire, nelle società e nelle culture contemporanee, conferire una capacità di agire a qualcuno o a qualcosa.

Lexia, la rivista di semiotica di CIRCE, affronta questo interrogativo considerando sia la questione del linguaggio dell'agentività, sia quello, ad esso collegato, dell'agentività del linguaggio. Da un lato, infatti, l'analisi semio-linguistica mette in luce come quella dell'agentività sia una questione fondamentalmente narrativa: attribuire agentività a qualcosa o a qualcuno consiste sostanzialmente nel formulare un racconto dell'azione con certi protagonisti piuttosto che con certi altri. Dall'altro lato, tuttavia, lo stesso racconto dell'agentività, per poter agire, deve essere investito di agentività narrativo-linguistica, donde l'esigenza paradossale di sviluppare un meta-linguaggio capace di spiegare l'agentività del linguaggio e al tempo stesso la sua capacità di attribuire agentività.

I contributi raccolti in questo volume non ambiscono certo a fare piena luce su questa problematica secolare, ma piuttosto a segnalare alcuni degli sviluppi che, nelle diverse discipline, concorrono a mettere in relazione il bagaglio di conoscenze delle scienze umane e sociali, il problema annoso dell'agentività, e alcuni degli interrogativi più pressanti delle società contemporanee.

I contributi sono divisi in quattro parti, in base a una logica che li situa lungo un continuum a seconda del punto di vista, più o meno distante e astratto, più o meno vicino e concreto, che essi assumono rispetto al problema del rapporto fra senso e azione. Nella prima parte, intitolata "Attanti — Agentività e narrativa", si considera il tema dell'agentività soprattutto rispetto a un'epistemologia del senso e dell'azione in qualche modo legata al concetto di costruzione narrativa dell'uno e dell'altra. Nella seconda parte, intitolata "Attori — Agentività e personificazione" lo stesso tema è invece studiato con riferimento specifico al passaggio da un'agentività per così dire astratta e come disincarnata a una in cui risulta invece preminente l'ancoraggio a un sostrato più concreto, sia esso costituito da soggetti, da oggetti, o da forme intermedie fra i primi e i secondi. Nella terza parte, intitolata "Agenti — Agentività e performatività", il fulcro della riflessione si

sposta nel dominio delle diverse applicazioni, tanto teoretiche quanto tecniche, che il concetto di agentività trova nelle varie scienze sociali e umanistiche. L'ultima parte del volume, intitolata "Territori – Agentività e (ri)scritture urbane", àncora i saperi contemporanei sull'agentività al dominio concreto e locale degli studi urbani, mostrandone l'operatività in contesti socio-culturali specifici.

L'articolo introduttivo di **Marina Sbisà** enuncia ed inquadra gran parte delle tematiche principali sviluppate dai saggi contenuti in questo numero della rivista. Il fatto che le azioni umane siano compiute tramite tecnologie sempre più sofisticate e/o nell'ambito di interazioni sociali sempre più complesse enfatizza uno dei caratteri intrinseci dell'azione come fenomeno culturale umano: il suo sfuggire a una comprensione lineare del rapporto fra intenzionalità, causa, effetto, e risultato. Ciò spiega sia l'inquietudine psico-sociale contemporanea nei confronti dello statuto dell'azione, sia l'interesse crescente che varie discipline linguistico-filosofiche riservano a questo tema. L'articolo di Marina Sbisà affronta, in particolare, la circolarità teoretica nella quale s'imbattono gli sforzi di concepire le relazioni fra senso e azione. Se da un lato molte teorie del linguaggio hanno cercato di articolare, descrivere e analizzare la dipendenza del senso dall'azione, per esempio nell'ambito della pragmatica del linguaggio con la teoria degli atti linguistici o in quello della semiotica con gli studi sull'enunciazione, dall'altro lato la riflessione sull'azione mostra che è necessario abbandonare di essa una concezione legata alla fenomenologia ingenua in cui "l'essere agente è considerato come ovvio presupposto di quello che al soggetto stesso appare come proprio agire" per abbracciare, invece, una concezione linguistico-fenomenologica in cui lo statuto dell'azione dipende sempre in una qualche misura da una negoziazione intersoggettiva di tipo linguistico (in senso lato). Da qui la definizione di agentività come "uso di aspetti lessicali o morfologici del sistema linguistico per far risultare o non far risultare sé stessi o un altro partecipante come agente responsabile dell'una o dell'altra azione". Avendo evidenziato la presenza di questa aporia, in cui il senso dipende in qualche modo dall'azione, ma l'azione dipende in qualche modo dal senso, Marina Sbisà non si propone tanto di spezzare tale circolarità, quanto di qualificarla e di renderla teoreticamente fruttuosa tramite un'elaborazione del concetto goffmaniano di ancoraggio. Poi-

ché è l'ancoraggio bio-psicologico del soggetto agente a rendere possibile un riscontro inter-soggettivo dell'attribuzione d'intenzionalità e di agentività, è in misura della profondità di questo ancoraggio che si deve collocare la riflessione sul rapporto fra senso e azione.

L'articolo di **Ugo Volli** si sofferma su alcuni casi di attribuzione di agentività nei quali tale ancoraggio risulta impossibile o perlomeno altamente problematico: i discorsi cosmogonici sull'agentività che sta dietro al mondo/universo e i loro risvolti metafisici. La costruzione di un'agentività coincide con l'introduzione di una frattura nella successione di cause ed effetti che si considera come alla base dei fenomeni del mondo/universo, e quindi con l'istituzione di un'intenzionalità più o meno invisibile di tali fenomeni visibili. Questa "lacuna nell'ininterrotta serie delle cause e degli effetti che caratterizza il mondo naturale" si sviluppa in una dimensione che è al contempo semiotica e metafisica: da un lato il procedere dai fenomeni visibili per ascriverli a un'agentività invisibile equivale a leggerli in quanto significanti di un significato, in quanto terzità (secondo l'accezione Peirciana), in quanto enunciati di un'istanza enunciante; dall'altro lato, tale attribuzione di senso interessa inevitabilmente un immaginario metafisico che Ugo Volli analizza etnograficamente, comparando i discorsi cosmogonici della filosofia greca classica, di quella cristiana (dai padri della Chiesa al Medio Evo sino alle sue propaggini contemporanee nelle teorie dell'*intelligent design*) e di quella ebraica. Ne deriva la descrizione e l'analisi di un'opposizione fondamentale tra immaginari cosmogonici in cui il mondo/l'universo viene ascritto a un agente creatore e immaginari cosmogonici in cui invece l'agentività metafisica costruita alle spalle del mondo fenomenico è più che altro quella di un agente ordinatore, che non crea dal nulla ma pone ordine nel caos attraverso un'attività che è sostanzialmente quella che sottende il linguaggio. Ugo Volli mette in luce le conseguenze che tali diversi immaginari hanno nell'elaborazione di una certa idea dell'agentività umana, in quanto situata in un universo creato da un agente/demiurgo *versus* ordinato da un agente nomoteta.

L'articolo di **Massimo Leone** sostiene che, mentre nell'ontologia della rivelazione tipica delle culture religiose abramitiche un'agentività trascendente rivela una dimensione velata della realtà ai recipienti immanenti della rivelazione, i pittori metafisici, come altri arti-

sti post-moderni, danno voce a un' 'espansione del dominio della rivelazione', proponendone un'ontologia alternativa: la rivelazione non è più una comunicazione conferita da un'agentività trascendente, ma una significazione scoperta da alcuni agenti immanenti: gli artisti. Essi si rappresentano come coloro che, attraverso le loro opere, intuiscono la dimensione velata della realtà e la svelano, o perlomeno ne segnalano la presenza, a coloro che ricevono le opere d'arte. Il passaggio dalla rivelazione trascendente a quella immanente, che gli artisti post-moderni evocano dopo la 'morte di Dio', è in qualche modo simmetrico alla transizione esperita dagli Aborigeni australiani dopo la 'nascita di Dio', vale a dire, dopo il loro contatto con l'onto-teologia giudeo-cristiana della rivelazione. Mentre la rivelazione trascendente è stata fondamentale attraverso tutta la storia dell'umanità nell'enfatizzare il valore dell'uguaglianza tra tutti gli esseri umani e in proiettarne l'esistenza nella dimensione di un'utopia universale, la rivelazione immanente è non meno fondamentale nel sottolineare la 'dignità delle differenze' fra tutti gli esseri umani e nel proiettarne l'esistenza nella dimensione di eterotopie specifiche. Il Cristianesimo più dell'Ebraismo, accentuando l'universalità della sua rivelazione trascendente, ha spesso obliato sia la dignità delle differenze che il bisogno di eterotopie, i quali sono entrambi valorizzati, al contrario, nelle culture spirituali e nelle tradizioni religiose germogliate da un attaccamento solitamente nomadico e non-urbano alla specificità del reale. Tale oblio è stato particolarmente evidente nell'incontro tra l'onto-teologia cristiana della rivelazione trascendente e le rivelazioni immanenti del mondo non-cristiano, per esempio nella cristianizzazione della cultura spirituale degli Aborigeni australiani. Specie a seguito della critica illuminista del concetto di rivelazione trascendente, filosofi e teologi moderni e post-moderni, al pari degli artisti post-moderni, hanno invocato un recupero delle ontologie immanenti della rivelazione. L'articolo esemplifica questa tendenza attraverso il riferimento alle filosofie della rivelazione di Fichte, Jacobi e Schelling, e alle teologie della rivelazione di Berdjaev, Tillich e Lévinas.

L'articolo di **Pekka Sulkunen** si concentra sulle ambivalenze di struttura e significato, stabilità (collettiva) e innovazione (individuale) che caratterizzano la teoria sociale dell'azione, dalla teoria dell'azione classica sino a quella della pratica, mostrando che si tratta di una neces-

sità teoretica che non può essere sostituita da alcun compromesso, specie se (a) si accetta che dobbiamo dar conto, nelle nostre spiegazioni, del modo in cui gli individui interpretano l'azione e (b) se lo scopo della teoria è di costruire una meta-modello che spieghi l'azione. La teoria della pratica ha contribuito significativamente a espandere il concetto di significato da quello ristretto della visione standard dell'azione, riconoscendo la sua natura non finita, enfatizzando l'importanza di collegare insieme diverse attività invece di considerarle separatamente, e accentuando l'importanza delle routine e delle continuità nelle pratiche. Tuttavia, se il proposito della teoria viene confinato in una meta-costruzione di modelli esplicativi dei comportamenti, non vi è modo di uscire dalle aporie o dai compromessi summenzionati. La stessa teoria dell'azione deve essere vista come un indice delle inquietudini che la società contemporanea suscita a proposito dell'agentività. Anche il lavoro di Bourdieu sull'*habitus* protrae le ambivalenze ereditate dalla teoria classica dell'azione, ma è molto più incline all'interazionismo di come viene dipinto dalla teoria della pratica attuale, per esempio quando pone in luce il fatto che l'abito sociale non è solo pratica o fascio di pratiche ma campo di confronto interpretativo così come di comportamento corporeo (senza tralasciare il ruolo delle tecnologie). I pregiudizi, criticati da molti, a favore della classe media e degli intellettuali a spese della classe operaia, possono in parte essere compresi come frutto di una preoccupazione nei confronti delle inquietudini, a proposito dell'agentività, di coloro il cui senso del proprio valore dipende dalla capacità di guardare sé stessi come agenti delle proprie vite, e di convincere gli altri ad accettare questa interpretazione. Il concetto generativo di agentività proposto dall'articolo di Pekka Sulkunen si avvicina alla teoria della pratica contemporanea ma in un certo senso se ne allontana radicalmente. Sulla base del lavoro di Bourdieu, inteso non come una meta-teoria della spiegazione sociale ma come una teoria della società, specialmente di quella moderna e contemporanea, l'articolo suggerisce non solo di accettare la compresenza simultanea in ogni azione di struttura e senso, stabilità e innovazione, ma anche di specificarne il ruolo nelle diverse fasi del ciclo di abito sociale e azione. Inoltre, l'articolo sottolinea il ruolo delle pratiche come luogo di confronto simbolico, e quindi segnala l'esigenza che la teoria semiotica analizzi ulteriormente il modo in cui l'agentività si costruisce e si mantiene in questo confronto.

L'articolo di **Edoardo Lucatti** costituisce una presa di posizione nei confronti del ruolo che l'azione dovrebbe avere nella costruzione della teoria semiotica. Contro le recenti tendenze dello strutturalismo post-greimasiano di cedere alle lusinghe della fenomenologia a rischio di perdere di vista il rigore epistemologico della fondazione della semiotica, introducendo il corpo, e dunque l'operatività connessa all'azione di questo, quale momento originario nell'articolazione del senso, Edoardo Lucatti sposa una concezione cristallinamente immanentista della semiotica, nella quale ogni operatività, e dunque ogni azione, deve sin da subito iscriversi in un progetto attanziale in cui ciò che conta non è sviluppare un metadiscorso sul senso dell'essere, quanto piuttosto soffermarsi sull'essere del senso, pena il diluire l'epistemologia semiotica in un'ermeneutica cedevole alle posizioni di Ricoeur nel suo confronto con Greimas. Edoardo Lucatti caldeggia invece un'evacuazione di ogni preteso essenzialismo e di ogni psicologismo residuale sia dalla concezione morfologica della generatività sia dalla riflessione semiotica sul ruolo dell'intenzione nella soggettività attanziale, optando al contrario per una riconsiderazione del postulato teleologico che sembra sottendere l'intero progetto della semiotica nel suo ragionare per attanti.

Il saggio di **Eric Landowski**, che pubblichiamo nella traduzione italiana di **Simona Stano**, si situa all'interno di un progetto più vasto, che mira a elaborare una teoria generale dell'interazione intesa come processo di costruzione del senso. Se, in quanto semiotici, dovessimo render conto solo delle interazioni fra soggetti, la grammatica narrativa e la sintassi della manipolazione potrebbero essere ritenute come in grado di fornire strumenti sufficientemente adatti. Ma tale modellizzazione non consente di dar conto della dimensione del senso che ci lega agli oggetti in quanto elementi materiali con i quali abbiamo a che fare nelle pratiche quotidiane, specialmente quanto ci servono in quanto strumenti o macchine che utilizziamo al fine di trasformare o produrre altri oggetti. Un'altra sintassi, concernente l'operazione, sembra dunque necessaria a questo livello. La parte centrale dell'articolo è dunque dedicata alla costruzione di questa sintassi dell'operazione. Tuttavia, invece di essere due dinamiche radicalmente separate, a uno sguardo più attento la manipolazione e l'operazione appaiono fondate, a un livello più profondo, su una base comune: qualunque sia la forma

d'interazione, sia essa intersoggettiva, interoggettiva, o tra il soggetto e l'oggetto, essa presuppone sempre che fra tutte le coppie di elementi coinvolti, non solo ognuno debba in qualche modo avere una presa sull'altro, ma debba allo stesso tempo offrire all'altro una qualche forma di presa su di sé. La costruzione di questa nozione, "presa", un elemento che s'ipotizza come centrale per una teoria unificata della produzione del senso attraverso la prassi vissuta, è l'oggetto principale del saggio, il quale suggerisce, al contempo, un articolato metalinguaggio per comprendere la costruzione dell'agentività di tutti gli elementi in qualche modo coinvolti nella sintassi della manipolazione e dell'operazione.

L'articolo di **Maurizio Ferraris** offre uno spaccato della sua teoria della documentalità, con particolare riferimento al ruolo che l'iscrizione svolge nel qualificare l'agentività che sottende un atto, e precisamente nel configurare tale agentività come condivisa e dunque sociale. Discostandosi per certi versi dalla teoria classica degli atti linguistici, l'articolo dimostra che l'iscrizione su di un supporto altro che la memoria psicologica individuale è fondamentale per delineare l'ontologia di un documento e, più in generale, di un oggetto socialmente inteso. L'articolo prosegue con la proposta di una tassonomia di "atti iscritti". I criteri di classificazione adottati sono due: la funzione degli atti iscritti, e la modalità con la quale essi vengono compiuti. Per quanto riguarda la funzione, si possono distinguere atti pratici, produttivi (o poetici), sociali, non-sociali e istituzionali. Gli atti produttivi (o poetici) si distinguono da quelli pratici perché sfociano nella produzione di un nuovo frammento di realtà sociale attraverso l'iscrizione su di un supporto esterno alla memoria psicologica individuale di una qualche forma di contratto intersoggettivo. Se dal punto di vista teorico gli atti sociali si distinguono dagli atti non-sociali proprio in virtù del coinvolgimento di almeno due persone, dal punto di vista linguistico-lessicale il fatto che atti non-sociali siano denominati allo stesso modo di atti sociali genera spesso confusione, impedendo, per esempio, di distinguere fra il perdono come concrezione di un sentimento individuale non iscritto, e il perdono come manifestazione di un accordo intersoggettivo riguardante un'intera collettività. Proseguendo in questa tassonomia di atti ordinati secondo la loro funzione, gli atti istituzionali non sono altro che atti produttivi sociali i quali necessita-

no di un contesto di procedure di codifica e iscrizione più rigido e regolamentato dei normali atti sociali non istituzionali. Quanto al modo in cui gli atti sociali vengono compiuti, essi possono trovare espressione sia linguistica che non linguistica. In ogni modo, affinché gli atti sociali siano tali, e soprattutto affinché producano gli effetti sociali che essi producono, devono iscriversi su un qualche supporto, come l'articolo evince da una riflessione conclusiva sui nuovi supporti digitali della documentalità.

L'articolo di **Paolo Heritier** ricostruisce la genealogia storico-culturale del concetto giuridico di finzione, una mossa concettuale determinante per comprendere lo statuto dell'agentività nel discorso giuridico occidentale (e non solo). L'exkursus parte da una riflessione su alcuni istituti metodologico-concettuali del diritto romano, considerati come una versione più o meno laicizzata del passaggio antropologico iniziale dal sacrificio umano (persona reale) a quello *sub specie* (persona fittizia). Il diritto romano si appropria di tale passaggio e lo traspone in numerose tecniche per la costruzione di situazioni giuridiche fittizie, le quali includono altresì un'elaborazione del concetto di persona. L'exkursus storico prosegue mostrando il modo in cui tale impostazione giuridica si prolunga e si qualifica nel Medio Evo, e precisamente nell'intreccio fra riflessione teologica, filosofica e giuridica sia sulla metafora della Chiesa come sposa di Cristo, sia sul concetto di *universitas*. L'articolo mostra poi l'attualità di questa genealogia storico-culturale identificando una serie di ambiti, all'incrocio fra filosofia del diritto, antropologia giuridica, e altre discipline, in cui diviene sempre più pressante una riconsiderazione di cosa s'intenda per persona fisica, cosa per persona giuridica, e soprattutto quale ruolo abbiano le diverse forme di rappresentazione giuridica nell'attribuire un'agentività a entità non ancorate a una individualità bio-psicologica: l'agentività degli agenti software, per esempio, quelli dei diversi tipi di corporazione, ma anche l'agentività delle immagini che incarnano un ruolo ascrivibile alla dimensione giuridica (i marchi).

L'articolo di **Dario Compagno** si propone di comparare due modelli teorici che hanno fra le loro finalità anche quella di fornire una descrizione esplicativa dell'azione: il modello dell'inferenza pratica, sviluppato più che altro per formalizzare il ruolo delle intenzioni e il loro concatenarsi con le azioni e i risultati all'interno di una logica

dell'azione, e il modello dello schema narrativo, elaborato soprattutto per formalizzare lo stesso concatenamento all'interno di una logica della narrazione. L'articolo dimostra che, nel primo modello, l'ancorarsi degli agenti in un tessuto non narrativo consente di parlare a pieno titolo d'intenzionalità, di scelta fra azioni o piani di azione alternativi, e dunque di attribuire a tali agenti un'agentività piena; al contrario, nel secondo modello, l'ancorarsi degli attori in un tessuto narrativo non permette di attribuire ad essi tale agentività piena, ma piuttosto un fatto la cui origine e fine si consumano, senza possibili alternative, all'interno del solo testo narrativo. Spostare l'attribuzione di agentività dagli attori che compiono l'azione all'interno della narrazione ai loro mandanti (destinanti nel lessico greimasiano) non fa altro che spostare di un livello la medesima problematica: anche i destinanti sono attanti ad 'agentività limitata', le cui opzioni sono in realtà simulacro delle opzioni compiute dal vero agente della narrazione, ovverosia l'autore. L'articolo segnala le aporie epistemologiche che insorgono quando lo schema narrativo, il quale caratteristicamente procede a un'analisi 'à rebours' del costruito narrativo e dei suoi simulacri d'azione, viene applicato all'analisi di un'azione non finzionale, dotata di agentività sorrette da un'intenzionalità piena. Al contempo, l'articolo sottolinea la fecondità della mossa euristica d'interrogarsi non solo sul destino degli attori di una narrazione secondo lo schema narrativo, ma anche sulle intenzionalità dell'autore secondo il modello dell'inferenza pratica.

L'articolo di **Carla Bazzanella** esordisce sia con una precisazione lessicale rispetto ai termini "agency" e "agentività", sia con una rassegna sintetica del ruolo che la nozione di agency ha assunto in varie scienze umane e sociali contemporanee. Mentre il termine "agentività" è stato finora riservato ai fenomeni linguistici concernenti l'agency, il termine "agency" ha invece assunto un significato più generale, per quanto diverso rispetto a quello dell'inglese di uso corrente. Così, mentre nella specifica riflessione linguistica di agentività si è parlato soprattutto con riferimento ad aspetti sostanzialmente semantico/sintattici, quali i ruoli tematici, la transitività, la modalità, etc., nel dibattito filosofico generale la nozione di agency è stata esaminata in relazione alla "capacità di un agente di agire in un mondo, coinvolgendo problemi correlati tra l'altro all'intenzionalità, al determinismo,

al senso”. Nelle scienze sociali, poi, questa accezione si è ulteriormente allargata, sino ad abbracciare considerazioni di vario tipo su “creatività, scelta, intenzionalità, resistenza e autonomia”, ma anche, specie in ambito antropologico, la “relazione tra cultura, linguaggio e società nella prospettiva dell’interazione umana tanto come prodotto di varie forme d’intenzionalità, quanto come frutto dei limiti sociali e culturali entro cui tale intenzionalità può attuarsi”. L’articolo si concentra poi su un tema specifico all’interno di questo complesso e variegato quadro disciplinare, analizzando i processi semio-linguistici attraverso cui l’agentività viene distribuita in contesti interazionali, e soprattutto nelle conversazioni faccia a faccia. La microanalisi pragmatica consente di evidenziare il modo in cui interruzioni, asimmetrie, o altri meccanismi di negazione dell’agentività condizionano la partecipazione dei membri di un’interazione comunicativa, sia in contesti ‘sensibili’ quali quelli della consultazione psicologica e della mediazione culturale, sia nei contesti della conversazione quotidiana. L’analisi di queste dinamiche d’inclusione/esclusione pragmatica degli interattanti consente inoltre di stabilire il ruolo della comunicazione non-verbale nella distribuzione dell’agentività (ad esempio attraverso il rivolgere/distogliere lo sguardo), così come la costruzione di interattanti collettivi (ad esempio attraverso l’instaurazione linguistica di enunciatori plurali).

L’articolo di **Webb Keane**, che pubblichiamo nella traduzione italiana di **Jenny Ponzio**, parte da una riflessione critica sul ruolo che il concetto di agentività ha giocato e tuttora gioca nell’antropologia culturale contemporanea. Se, specie nell’antropologia linguistica statunitense, l’agentività è stata evocata nel tentativo di tenere in considerazione tutti i membri di un certo gioco linguistico-antropologico e le loro relazioni, il concetto stesso di agentività non deve essere ritenuto astorico, ma soggetto a fluttuazioni che dipendono dall’influenza di specifici contesti storico-culturali. Anzi, la stessa enfasi sull’agentività deve essere pensata come frutto di una genealogia specifica. L’analisi del modo in cui l’agentività si manifesta nell’ambito del linguaggio verbale è particolarmente adatta a far affiorare tali fluttuazioni, sia perché le assunzioni sull’agentività linguistica in una certa cultura sono spesso esplicite, sia perché, nei contesti socio-culturali presi in esame — quello di Sumba e quello dei missionari calvinisti che vi

hanno operato — il linguaggio è immaginato come sede di un particolare potere d'azione. Tra i diversi aspetti di questo dominio linguistico, l'articolo mette a fuoco quello della comunicazione con esseri invisibili, soprattutto al fine di mostrare come il concetto di agentività insito nell'invocazione protestante della trascendenza sia un tratto caratteristico della concezione anglo-americana di agentività e, più in generale, della modernità. Uno dei principali argomenti di confronto/scontro tra i missionari calvinisti e i nativi di Sumba riguarda la questione di una corretta attribuzione di agentività. Agli occhi del missionario, il credente marapu colloca l'agentività in modo inappropriato, vale a dire negli oggetti rituali — che crede dotati di un potere d'azione autonomo — o nelle formule rituali — che ritiene svincolate dalla propria soggettività. Compito del processo di conversione è dunque quello d'incoraggiare la dislocazione di tale agentività 'scorretta' verso la trascendenza cristiana, da invocare attraverso un linguaggio esclusivamente verbale, simbolico e, pertanto, svuotato di ogni componente feticistica (il feticismo essendo, secondo la prospettiva del missionario, l'incapacità di operare la giusta distinzione fra soggetti e oggetti). Tuttavia, quest'accusa di errata attribuzione di agentività è reciproca, i credenti marapu reputando i missionari protestanti arroganti nella loro convinzione di poter accedere al dominio dell'invisibile direttamente, attraverso la forza agentiva di un linguaggio verbale soggettivo, e senza la mediazione di oggetti. Nell'incontro fra missionari calvinisti e credenti marapu si svolge non solo un confronto fra diverse ideologie linguistiche (il linguaggio come rappresentazione *versus* il linguaggio come azione) e diverse concezioni dell'agentività (il linguaggio come espressione di una volontà soggettiva individuale *versus* il linguaggio come forza autonoma) ma anche una questione più generale: se lo studioso secolare non può che considerare la concezione dell'agentività del credente (sia esso cristiano-protestante o marapu) come inappropriata, in quanto la sposta verso un altrove non centrato nel soggetto, ci si può interrogare su quanto tale intuizione secolare non sia a sua volta frutto di una particolare genealogia culturale, in cui il Cristianesimo protestante ha introdotto l'idea di un'agentività radicata nel soggetto e capace di trasformarlo.

L'articolo di **Anna Goy** e **Ilaria Torre** s'interroga sul significato che le espressioni "agency/agentività" e soprattutto "intelligent a-

gency/agentività intelligente” assumono nell’ambito delle discipline informatiche, in quello dell’intelligenza artificiale, e in particolare nell’ideazione, progettazione e studio di entità informatiche non-umane in grado di presentare alcune caratteristiche dell’agentività umana. Mentre le macro-metafore del ragionamento e della pianificazione dominano il dibattito sull’agentività intelligente dagli anni Sessanta agli anni Ottanta del Novecento, alla fine di questo periodo emerge un paradigma di ricerca, progettazione e analisi basato sul concetto di reazione agli stimoli. A partire dagli anni Novanta, poi, le questioni della mobilità degli agenti informatici e della loro interazione con gli agenti umani divengono predominanti soprattutto a causa del diffondersi dell’uso della rete. Nonostante le applicazioni delle tecnologie raggruppate sotto l’etichetta di “agenti intelligenti” siano numerose in molti campi, dal punto di vista teorico il dibattito sulla definizione di tale etichetta è ancora aperto. Sembrano fronteggiarsi due paradigmi esplicativi, l’uno centrato sull’approccio deliberativo, in cui l’agentività e la sua intelligenza si misurano in termini di obiettivi prefissati e conseguiti, e l’altro centrato sull’approccio comportamentista, in cui l’agentività e la sua intelligenza si rapportano invece alla capacità di reazione rispetto a stimoli esterni. Infine, una prospettiva apertasi grazie all’influsso della teoria degli atti linguistici è quella in cui gli agenti intelligenti sono considerati soprattutto come poli di comunicazione all’interno di cooperazioni multi-agente di cui importa studiare e progettare la negoziazione e la coordinazione. È proprio rispetto a questo complicarsi delle relazioni fra agenti intelligenti e fra questi e agenti umani che l’articolo enfatizza la necessità di sottoporre lo sviluppo tecnologico attuale (web semantico, folksonomie, assistenti personali) agli apporti di varie ‘discipline della complessità’.

L’articolo di **Patrick Coppock** si pone l’obiettivo di elaborare una tassonomia dei diversi significati correntemente attribuiti al termine “agency” attraverso una griglia di opposizioni strutturali: forme di agentività manifesta (varie forme di agentività socialmente organizzata) *versus* forme di agentività occulta (di cui gli “agenti segreti” sono in un certo senso l’epitome); forme di agentività diretta *versus* forme di agentività indiretta (ove si introduce anche il concetto di “agency by proxy”); agentività divina (attualmente enfatizzata dalle teorie creazioniste o neo-creazioniste) *versus* agentività umana (teorie

del big bang o altre teorie ‘cosmogoniche’ che puntano invece su una spiegazione naturalistica della complessità dell’universo, ma anche l’evoluzionismo in quanto teoria che, secondo l’acuta intuizione di Peirce, non ammette altra agentività se non quella del caso); forme di agentività umana *versus* forme di agentività non-umana, un’opposizione esemplificata attraverso l’analisi del modo in cui forme di agentività quasi umane sono proiettate su esseri quali batteri, virus, o funghi, immaginati di volta in volta quali alleati od oppositori del progetto umano; forme di agentività naturale *versus* forme di agentività artificiale, una contrapposizione sfumata dalle nuove sperimentazioni nel campo dell’arte biotecnologica, e soprattutto di quella ispirata dalle teorie biosemiotiche riguardanti l’interazione fra agentività naturali e artificiali; forme di agentività individuali *versus* forme di agentività sociali, con particolare riferimento al modo in cui agentività collettive si sviluppano e si organizzano in fenomeni sottesi dalla cosiddetta “swarm logic”; forme di agentività esperite internamente *versus* forme di agentività esperite esternamente; infine, l’articolo reinterpreta la classica nozione filosofica di “libero arbitrio” in rapporto al concetto di “moral agency”, e alla considerazione di come essa sia un punto di partenza inevitabile per ogni riflessione sulle conseguenze delle azioni dei singoli o dei gruppi nelle società complesse e nelle loro interazioni con l’ambiente.

L’articolo di **Paola Ghione** esamina il modo in cui istanze di agentività sia individuali che collettive si costituiscono, interagiscono e a volte si fondono nell’ambito dei giochi di ruolo, e in particolare di quelli mediati da tecnologie informatiche. L’analisi dei meccanismi narrativi e delle dinamiche ludiche che sottendono sia il gioco di ruolo *Guild Wars* sia la fiction ad esso ispirata (*The Guild*) permette di cogliere il modo in cui l’agentività si distribuisce e si modella tra il piano ‘reale’ dei giocatori in carne e ossa e quello ‘virtuale’ dei loro avatar, attraverso regole che si situano anch’esse su due livelli: da un lato quelle che amministrano l’interazione ludica fra giocatori, dall’altro quelle che guidano lo sviluppo narrativo degli avatar e delle loro azioni. Ai fini di una riflessione sull’agentività, è interessante notare come una forma di agentività collettiva si sviluppi nei giochi di ruolo tramite l’interazione fra gli avatar dei diversi giocatori, fino a costituire un senso comune rispetto alla percezione emotiva della storia/del gioco,

così pure rispetto al modo di passare da questa percezione all'azione cognitiva e pragmatica (fino all'ottenimento del risultato finale). Ne risulta una soggettività (e un'agentività ad essa legata) frutto di continue negoziazioni fra identità sociali, identità dei giocatori e identità del gioco, di modo che "al soggetto si mette a disposizione uno spazio di formazione del sé e di recupero di una dimensione creativa".

L'articolo di **Daniela Ghidoli** si prefigge l'obiettivo di analizzare le caratteristiche salienti dell'agentività in Facebook, e in generale negli altri software di *social networking*, identificando gli elementi che consentono loro di esprimere un'ideologia di 'celebrazione della quotidianità'. Attraverso una minuziosa analisi della struttura enunciativa di questi ipertesti, l'articolo giunge alla conclusione che l'agentività in Facebook consiste soprattutto in 1) l'autoinstallazione del proprio io all'interno della rete attraverso strategie enunciative che impongono all'enunciatore di 'aderire davvero' al contratto proposto; 2) la produzione di una necessità di misurazione della propria efficacia cognitiva, che trova la sua sanzione nella ricaduta nella realtà; 3) la ricerca di un controllo sulla realtà attraverso lo stesso strumento tecnologico, che ne permette la manipolazione e la validazione proprio attraverso una strategia di tipo collaborativo; 4) la messa in discorso dell'intimità come oggetto di valore e di scambio, attraverso cui si crea un equilibrio di potere e si attua il riconoscimento sociale. L'agentività nei software di social networking consiste dunque in una serie di mosse comunicative che certificano identità, credibilità e reputazione del soggetto attraverso l'adesione a un 'ricatto morale virtuale' in cui s'incarna il mito contemporaneo della trasparenza digitale.

L'articolo di **Richard Mohr** propone una riflessione non convenzionale, all'incrocio fra discorso accademico, narrativo e fotografico, sul rapporto fra l'agentività di chi osserva lo spazio urbano e le modalità di costruzione del punto di osservazione. Dialogando sia con le fotografie di **John Storey** sia con le reazioni di due pubblici accademici — l'uno australiano, l'altro italiano — alla presentazione di tali fotografie come supporto del discorso accademico, l'articolo pone a confronto il quadro epistemologico della semiotica con quello della fenomenologia per sviluppare alcune intuizioni sulla distanza, e sul modo in cui essa consente non solo la sensazione dello spaesamento, ma anche la costruzione di un'agentività rispetto alla 'scrittura e ri-

scrittura del territorio urbano'. È infatti questa distanza, questo straniamento che si concretizza nella rottura della routine spaziale e temporale — che il cittadino spesso adotta per poter resistere all'«assalto cognitivo» della metropoli — a permettere di concepire nuovamente la città come testo, come pratica di scrittura che regola attraverso una miriade di segni diversi le pratiche di appropriazione ed espropriazione sia dei territori che delle soggettività che agiscono su e dentro di essi. Le fotografie incluse nell'articolo sono dunque sia illustrazione di alcuni processi di scrittura sul territorio urbano, sia squarci visivi che intendono rompere la routine del discorso accademico per immergerlo in un istante di riflessione straniata.

L'articolo di **Gunnar Sandin** propone un'esamina dei modelli strutturalisti e post-strutturalisti elaborati per render conto delle diverse agentività che concorrono nella creazione dello spazio urbano, nella sua scrittura e ri-scrittura. Se la nozione Foucaultiana di «eterotopia» risulta affascinante nella sua capacità di evocare luoghi urbani nei quali emerge il senso inteso come alterità rispetto alla norma, essa si dimostra però anche eccessivamente vaga, e dunque poco operativa, nell'analisi di casi specifici. Al contrario, la semiotica strutturale dello spazio di Hammad consente di elaborare una tipologia articolata delle agentività che modellano lo spazio e le sue dinamiche di appropriazione/espropriazione. Tuttavia, anche questo modello risulta eccessivamente rigido nella sua casistica pre-determinata e deve dunque sporsarsi con una linea più flessibile, quella di Latour, la quale tende a modellare le tipologie attanziali sulla base degli attori effettivamente in gioco in un caso specifico (secondo l'impostazione che fu anche di De Certeau). Questi tre approcci allo studio dell'agentività nello spazio urbano (Foucault, Hammad, Latour) non sono presentati come mutuamente esclusivi, ma come stadi di una metodologia che, considerando le eterotopie urbane, e analizzandole secondo una griglia d'intelligibilità strutturale, lascia però il campo aperto alla possibilità che istanze inaspettate modifichino la matrice complessiva di agentività che scrivono la città. L'analisi di due riconversioni di discariche in altrettanti spazi pubblici, l'una a New York, l'altra a Malmö, e delle agentività che influenzano tali processi, sono portate a esempio della metodologia proposta.

Lexia

RIVISTA DI SEMIOTICA – *nuova serie*
Diretta da UGO VOLLI

Abbonamento 2009: 35,00 euro
Fascicolo singolo: 18,00 euro
Fascicolo doppio: 35,00 euro

Tipo di abbonamento: Privati Enti

Per una spesa totale di euro

Vogliate cortesemente inviare i volumi al seguente indirizzo:

.....
Nome e Cognome

.....
Indirizzo

.....
Telefono

.....
CAP

.....
Città

.....
Provincia

.....
Partita IVA o codice fiscale (solo se si necessita di fattura)

.....
Data e firma

Per ordini:

Aracne editrice S.r.l. – via Raffaele Garofalo, 133 a/b – 00173 Roma

Telefax: 06 93781065 – e-mail: info@aracneeditrice.it

Pagamento: su c.c.p. n. 40002388; contrassegno postale; carta di credito (acquisto *online* tramite il sito www.aracneeditrice.it)

Deciso il termine dalla data di sottoscrizione della presente proposta d'ordine senza che il cliente abbia comunicato, mediante raccomandata A/R, telefax o telegramma (confermati con raccomandata A/R entro le successive 48 ore) inviata ad Aracne editrice, sede di Roma, la propria volontà di revoca, la proposta si intenderà impegnativa e vincolante per il cliente medesimo.

Si informa che i dati personali saranno utilizzati per finalità di carattere pubblicitario, anche di tipo elettronico, e trattati in rispetto del Codice in materia, garantendone la sicurezza e la riservatezza. Il trattamento dei dati viene svolto da responsabili e incaricati il cui elenco può essere richiesto rivolgendosi direttamente alla società titolare (Aracne editrice S.r.l.) al numero 06 93781065. In qualunque momento è possibile fare richiesta scritta a detta società per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d.lgs. 196/2003 (accesso, correzione, cancellazione, opposizione al trattamento, ecc.).

- Autorizzo al trattamento dei dati personali (Firma)
- Non desidero ricevere ulteriori informazioni editoriali (Firma)

N.B. L'invio del volume avverrà solamente a pagamento effettuato.

Lexia

JOURNAL OF SEMIOTICS – *NEW SERIES*
DIRECTED BY UGO VOLLI

Subscription 2009: 35,00 Euros
Single issue: 18,00 Euros
Double issue: 35,00 Euros

Type of subscription: Individuals Institutions

Total balance due:

Please send the volume(s) to the following address:

.....
First and Last Name

.....
Address

.....
Telephone

.....
Code

.....
City

.....
State

.....
Social Security Number (only if an invoice is required)

.....
Date and signature

To place orders:

Address: Aracne editrice S.r.l. – via Raffaele Garofalo, 133 a/b – 00173 Roma - Italy

Fax: +39 06 93781065 – e-mail: info@aracneeditrice.it

Accepted forms of payment: money draft to bank account (c.c.p. n. 40002388); credit card
(online purchase through the website www.aracneeditrice.it)

The subscription order is binding for the Customer unless cancellation is communicated to the Publisher through certified letter or fax (the reception must be acknowledged by the Publisher through certified letter within 48 hours).

Personal data will be used for advertisement purposes, also electronically, and dealt with according to the laws that discipline the matter. Security and privacy will be guaranteed. A list of those entrusted with the processing of data can be requested from the Aracne editrice s.r.l (+ 39 06 93781065). At all moment request can be made to the abovementioned Publisher to exert the rights described in art. 7 of It.d.lgs. 196/2003 (access, correction, cancellation, refusal of data processing, etc.)

I authorize the processing of my personal data (Signature)

I do not wish to receive further information from the publisher (Signature)

N.B. The volume(s) will be sent only after payment of the due balance